

# THE FABELMANS

un film di Steven Spielberg  
con Gabriel LaBelle, Michelle Williams, Paul Dano, Seth Rogen e David Lynch  
sceneggiatura: Tony Kushner, Steven Spielberg; fotografia: Janusz Kaminski; montaggio: Sarah Broshar;  
musiche: John Williams; produzione: Amblin Entertainment;  
distribuzione: 01 Distribution  
Stati Uniti, 2022 - 151 minuti



Una storia semi-autobiografica, basata sull'infanzia del regista che si ispira in particolare al periodo in Arizona. Il film racconta la storia di Sammy Fabelman, un ragazzo cresciuto in Arizona nel periodo del secondo dopoguerra, che grazie all'amore di sua madre per il cinema, si appassiona anche lui alla settima arte. Il giovane scopre uno sconvolgente segreto familiare e si rifugia nella magia del cinema, che con il suo potere salvifico può aiutarlo a vedere la verità.

«Sono stato molto riservato riguardo alla mia vita privata e non ho mai reso pubblica la mia vita privata fino ad ora. Quello che ho pensato è: se dovessi fare un altro film, se dovessi raccontare un'altra storia, quale sarebbe quella storia? Ed è per questo che ho deciso di mettere il film in produzione. Mia madre ed io abbiamo avuto un segreto per molto tempo, e mia madre mi diceva sempre: 'Accidenti Steve, questo sarebbe un film davvero fantastico. Perché non fai quella mossa un giorno o l'altro? Non sono mai riuscito a fare un'oggettiva analisi del mio cinema, non credo di avere il giusto distacco né il talento. Si tratta di un altro argomento che lascio a qualcuno che lo analizzi dall'esterno. Posso solo rispondere questo: amo raccontare» (Steven Spielberg)

«In The Fabelmans c'è tutta la magia, la paura e la spietatezza del cinema. La cinepresa cattura dettagli che l'occhio umano non vede. Inoltre non è il solo, appassionante, viaggio nostalgico: i film della vita, i registi fondamentali per la formazione.

O almeno non solo. (...) Il film della sua famiglia è il (suo) film della vita. (...) Il cinema di Spielberg vola anche quando resta a terra. (...) A 76 anni lo stupore e la meraviglia di Spielberg sono ancora intatti. Sono sempre quelli del suo miglior cinema. Ma The Fabelmans va oltre. Diventa una confessione struggente vista non solo attraverso gli occhi di Sammy, ma con quelli di Sammy e la sua cinepresa. E Spielberg ritrova se stesso adolescente attraverso il volto e l'incredibile performance di Gabriel LaBelle. Cambia tutto. È anche una lezione di cinema assoluta. Finalmente non c'è più bisogno di tirare in ballo 8 1/2 quando si parla di un film sul cinema. Negli anni Dieci Spielberg ha fatto film fondamentali (...) The Fabelmans è quello che li raccoglie tutti, anche i precedenti. C'è l'immaginario backstage. C'è il senso del ritmo. C'è la ricerca della dimensione spettacolare e quella invece più privata e intima. Sì, il cinema è "il più grande spettacolo del mondo". Sono pochissimi i film della storia del cinema che finiscono troppo presto (...). The Fabelmans è uno di questi» (Simone Emiliani, sentieriselvaggi.it)

«The Fabelmans rappresenta un unicum nella filmografia del grande cineasta statunitense. (...) non solo è la pellicola più intima del regista (...) ma anche forse il suo miglior film degli ultimi vent'anni. (...) racchiude all'interno l'essenza del cinema di Spielberg, un vero e proprio manifesto artistico ed emotivo di un genio che ha emozionato generazioni di spettatori. La straordinaria capacità del cineasta premio Oscar di mescolare cinema autoriale e cinema popolare raggiunge in The Fabelmans vette altissime, a livello di forma (per merito anche dell'apporto di Janusz Kaminski, storico direttore della fotografia di Spielberg) e, soprattutto, di sostanza. Oltre al suo valore simbolico, autobiografico e metacinematografico, il nuovo film di Steven Spielberg riesce infatti a tenere incollati allo schermo grazie alla sapiente gestione del ritmo e dei registri narrativi al suo interno – tra cui quello della commedia, genere in cui Spielberg si è poco cimentato ma che maneggia con estrema naturalezza.» (Giuseppe Sallustio, anonimacinefilii.it)

«Un viaggio tra la passione cinefila e i dolori della vita (dalla separazione dei genitori all'antisemitismo di cui patirà a scuola) che sa restituire i sogni di un adolescente ma anche spiegare quel bisogno di "famiglia" che spesso fa capolino nei film che Spielberg ha realizzato da adulto, dove si capisce che ha fatto tesoro dei consigli che nell'ultima, indimenticabile scena gli impartisce un regista di poche parole ma di grandi idee. Per chi vuole tuffarsi nella magia del cinema.» (Paolo Mereghetti, iodonna.it)

«Il maestro per eccellenza della "Fabbrica dei Sogni" arriva nelle sale con un film, con cui ci parla senza alcuna paura di se stesso, di come la settima arte lo catturò, del perché diventò l'unica cosa a contare al mondo, della sua gioventù fatta di emarginazione e sogni. Un film intimo e personale, eppure universale nel messaggio, potente, pieno di sentimento ma senza essere retorico o eccessivamente melodrammatico, una sintesi del suo cinema, del perché per noi Steven è uno di famiglia. (...) Steven Spielberg (...), unisce verità con fantasia, ci prende per mano, ci porta dentro quella che è una semi-autobiografia dedicata ai genitori, a quegli anni che bene o male sono sempre tornati dentro il suo cinema sia in modo diretto che indiretto, creando qui forse la sua opera più personale e coraggiosa per certi aspetti. Il tutto senza però commettere mai l'errore di rimanere schiavo della sua creatura, di smettere di essere al servizio della narrazione come condivisione di emozioni.» (Giulio Zoppello, wired.it)